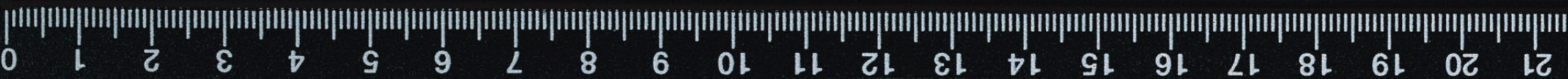




m
66
103

7
90



*Stampato nel R. D.
Teatro di Milano*

1715 muse Gasparini

1739 " Brivio kb

1761 " Sciroli kb

1796 " Tractta kb

SC 254/407

1693287

PAR 1240737

^{15 39 61 76}
LA MEROPE
DRAMMA PER MUSICA
DEL SIGNOR
APOSTOLO ZENO

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO-DUCAL TEATRO
VECCHIO DI MANTOVA

IL CARNOVALE DELL' ANNO
MDCCLVII

Muse 1757 Perez Dav



63776

IN MANTOVA,

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale
Stampatore. Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

63776

CRESFONTE, uno della famosa prosapia degli Eraclidi, cioè a dire de' discendenti da Ercole, fu Re di *Messenia*, e marito di *Merope*, figliuola di *Cipsello*, Re di *Arcadia*. Per suggestione di *Polifonte*, che pur era degli Eraclidi, egli proditoriamente fu ucciso da *Anassandro*, servo confidente della Reina, insieme con due teneri figliuolini, che presso di lui si ritrovavano. *Epito*, che da me nel Dramma vien anche chiamato *Epitide*, suo terzo figliuolo, non soggiacque alla stessa disavventura, perchè allora in età ancor tenera, trovavasi ostaggio appresso *Tideo*, Re di *Etolia*. Morto *Cresfonte*, non si potè venir in chiaro dell' autore di tal misfatto, perchè *Anassandro* fu tenuto occulto gelosamente da *Polifonte*. Il sospetto cadde sopra la Reina, per essere stato l' uccisore suo confidente, e suo servo: questa voce fu avvalorata con arte anche da *Polifonte*. Ciò la escluse dalla Reggenza, e *Polifonte* fu dichiarato Re, con obbligo di dover render lo Scettro ad *Epitide*, ogni qual volta questi capitasse in *Messenia*, e fosse in età di governar da se stesso. Il Tiranno in tal mentre invaghitosi di *Merope*, procurò d' averla in moglie; ma quella chiese dieci anni di tempo, sperando, che in tal tempo si scoprisse il vero autore del commesso misfatto, o che il figliuolo, già fatto adulto, venisse a prendere il possesso della sua Eredità, e del suo Regno.

In tale stato di cose passarono i dieci anni. Il Re *Tideo* guardò in *Etolia* *Epitide* con tal diligenza, che qualunque *Polifonte* tentasse più d' una volta, per mezzo di *Anassandro*, spedito occultamente in *Etolia*, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler restituire il Regno al suo vero Erede, più volte se ricercare *Tideo*, che dovesse mandare alla *Messenia* il suo Principe; ma non potendo nè meno con quest' arte

A 2

trar-

SC. 254 / 407

4
 trarre quel Re nelle insidie, gli fece violentemente rapire *Argia*, sua figliuola, amata da *Epitide*, e a lui promessa, affine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe; e ciò fu cagione, che il Re d' *Etolia* gli mandasse per suo Ambasciadore *Licisco*, amico d' *Epitide*, e che *Epitide* entrasse non conosciuto in *Messenia*, per intendere se *Polifonte*, o *Merope* fosse colpevole della morte del padre, e de' fratelli. Giunsevi appunto in tempo, che la *Messenia* era gravemente molestata da un mostruoso Cinghiale; spirava inoltre quel giorno prefisso da *Merope* per far le sue nozze con *Polifonte*. Il rimanente s' intende dal Dramma; il cui vero fine si è, che *Epitide* riacquistò la Corona, *Merope* fu conosciuta innocente, e *Polifonte*, per aver ciecamente, e per divino giudizio commessa altrui la morte d' *Anassandro*, quando egli stesso dovea farla eseguire alla sua presenza, perdè la corona, e la vita.

Per maggiore intelligenza, si dovrà avvertire, che *Messene* era la Capitale del Regno, posta alle falde d' un monte, sopra la cui sommità era la fortezza d' *Itome*; e che non lungi da essa corre il fiume *Pamiso*.

La devastazione fatta dal Cinghiale del Regno non deve parere inverisimile, sapendosi, che tal fu quello ucciso da *Ercole*, e l'altro pure ucciso da *Meleagro*, e che il Cavalier *Guarini* ne ha pure un altro introdotto con poco diverso fine nel suo incomparabile *Pastor Fido*. Felice io stimerei questo mio, per altro, imperfettissimo Componimento, s' egli non patisse altra opposizione che questa.



PER-

P E R S O N A G G I. ⁵

POLIFONTE, Tiranno di Messenia.

Sig. Ercole Ciprandi di Milano.

MEROPE, Reina di Messenia, vedova di Cresfonte.

Signora Angiola Caterina Riboldi di Milano.

EPITIDE, Figliuolo di Merope, creduto Cleone straniero.

Sig. Gio: Battista Andreoni di Lucca.

ARGIA, Principessa d' Etolia.

Signora Maddalena de Paoli di Piacenza.

TRASIMEDE, Capo del Consiglio di Messenia.

Signora Anna Gorvi Romana.

LICISCO, Ambasciadore d' Etolia.

Signora Dorotea Sabbatini di Bologna.

ANASSANDRO, Confidente di Polifonte.

Sig. Giuseppe Vignati di Piacenza.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Il Sig. Vincenzo Sabbatini di Bologna, Virtuoso di Sua Altezza Serenissima il Duca di Modena.

ESEGUITI DA' SEGUENTI

Sig. Vincenzo Sabbatini suddetto.	Sig. Anna Sabbatini, Virtuosa di S.A.S. il Duca di Modena.
Sig. Carlo Sabbatini.	Sig. Geltrude Cacciari.
Sig. Vincenzo Monari.	Sig. Francesca Stochinder.
Sig. Michele Affner.	Sig. Anna Vicinelli.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Messene, con Trono da un lato. Ara nel mezzo, con Statua d' Ercole. Tempio lateralmente posto. Stanze di Polifonte in Villa, con porte segrete.

NELL' ATTO SECONDO.

Mentuosa, con rocca nell' alto, grotta nel mezzo, e palazzo delizioso nel basso.

Cortile interno.

Sala, con Trono, e Sedili.

NELL' ATTO TERZO.

Bosco, con alberi isolati, e verdure deliziose in prospecto.

Appartamento di Merope, corrispondente alla Galleria, ornata di Statue, e Pitture.

Vasta Reggia, ingombrata nel mezzo da grande Tenda lugubre, quale aprendosi, vedesi tutta la Reggia suddetta luminosa, e ripiena di Popolo.

La Musica è del Sig. David Perez, Maestro di Cappella Napolitano.

Il Vestiario è di ricca, e bizzarra invenzione del Sig. Pietro Antonio Biaggi di Bologna.

Le Scene saranno tutte nuove del Sig. Gio: Cadioli, Architetto Teatrale, unitamente al Sig. Gaetano Creola, Pittori Mantovani.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono da un lato. Ara nel mezzo con Statua d' Ercole. Tempio lateralmente posto.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
Dell' infelice Epitide. Cresfonte,
Mio infelice genitor, qui diede leggi;
Qui nacqui Re. Questa è mia reggia, e questi
Famosi abitatori,
Questi fertili campi a me son servi.
Oh memorie, oh grandezze
Mal-ricordate, e mal vantate! Errante,
Misero, solo, inerme io vi riveggo;
E di tanti Vassalli
Un sol non v'è, che Re m' onori; un solo,
Che pur mi riconosca; un sol, che dia
Almeno un pianto alla miseria mia.

(Si volta verso la Statua di Ercole.)

Ah Nume, Alcide invito,
Tu fai di qual delitto
Sien questi lari immondi; e fai, che in queste
Ignote spoglie ardir mi tragge, e spene.
Punisci chi m' ha tolto e Padre, e Regno,
E seconda l' idea del gran disegno.

A 4

SCE.

Al suono di sinfonia esce Trasimede con seguito di Messenj, che portano in mano rami, e corone di pioppo; e cingendo in ordinanza la Statua, e l'Ara, e, prostrandosi, offrono al Nume i loro rami, e le loro corone. Epitide in disparte.

Epit. **Q**uai genti son codeste? E con qual rito
Cingono il sagro altare?
(*Accostandosi a Trasimede.*)

Signor, che al ricco ammanto, al nobil volto
Ben mostri eccelsso grado, e cor gentile;
Ond'è che per Messene
Suonan gemiti, e strida? Ond'è, che in atto
Di supplici, e dolenti offron costoro
Que' verdi rami? E al Cielo
Fumo d'incensi, e di sospiri ascende?

Tras. Stranier, perchè ciò chiedi?
Qual sei tu? Donde vieni?

Epit. Tal è la sorte mia, che non mi lice
Farla nota ad alcun, fuor che al Re vostro.

Tras. Il Re dal Tempio, ove adempiuti egli abbia
I sagrifizj, e i voti,
Qui verrà in breve. Or ti compiaccio.

Epit. Ascolto.

Tras. Undici volte oggi rinato è l'anno,
Da che ucciso fu il nostro
Buon Re Cresfonte, e due
Pargoletti suoi figli.

Epit. Il caso acerbo
Tutta d'orror empie la Grecia, e d'ira;
Ma dell'autor non è ben certo il grido.

Tras. Anassandro egli fu.

Epit. Costui m'è ignoto.

Tras. Della Regina Merope era fervo.

Epit. Può cader tal delitto in moglie, e madre?

Tras. Per la credula plebe
Fama rea se ne sparse;

Ma

Ma il suo dolor, la sua virtù nel core
Di chi meglio ragiona, assai l'affolve.

Epit. Perchè dall'uccisor non trarne il vero?

Tras. L'ombre il tolsero al guardo, e alla sua pena,
Nè più di lui s'intese.

Epit. Altro germoglio
Sopravvisse a Cresfonte?

Tras. In Epitide vive
Degli Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell'afflitta Messenia.

Epit. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tras. L'esser lungi in Etolia
Ostaggio al Re Tideo, fu sua salvezza.

Epit. Perchè al vedovo Trono
Non si chiamò l'erede?

Tras. La sua tenera etade
Ne fu cagion, e più il timor, che anch'esso
Di ferro, o di velen restasse ucciso.

Epit. Ma de' pubblici affari il grave peso
Cui s'affidò?

Tras. Divise
Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nacque il sinistro
Sparsso rumor del parricidio. Eletto
Polifonte rimase

Degli Eraclidi anch'egli uom saggio, e prode.

Epit. (Sembianza di virtù spesso ha la frode)
Nè si pensò, che un giorno

Richiamar si dovea il regal figlio?

Tras. Sul crin di Polifonte è la corona
Un deposito sagro.

All'erede ei la serba.

Epit. Tanto modesta in Polifonte è l'alma?

Tras. Gode Messenia in lui quel Re, che ha pianto.

Epit. Di che dunque si lagna ella ch' il gode?

Tras. Sente dell'altrui fallo in se la pena.

Epit. Per qual destin?

Tras. Distrutti
Da feroce Signal sono i suoi campi.

A 5

Epit.

Epit. E il Messenio valor teme un sol Mostro?

Tras. Che può mai contro i Numi il valor nostro?

Più volte armate schiere

Disfipò il fiero dente. Altra speranza

Non ci riman che il Cielo. A lui ricorso

Fanno i pubblici voti.

Epit. Sicchè...

Tras. Ma il Re s' appressa. (*Va incontro a Polifonte.*)

Epit. Nella gran turba io mi nascondo. Intanto

Penso a gran cose, e generoso, e forte.

Epitide, ecco il giorno. O Regno, o morte.

S C E N A I I I.

Polifonte esce del Tempio con seguito, e va a sedere sul Trono.

Trasimede, ed Epitide in disparte.

Pol. **S**Tanco, popoli, è il Cielo
Delle lagrime nostre.

Le vittime ei gradi. Lieti ne diede

La vampa i segni, e fausti

L' esaminate viscere gli auspici.

Che più? Placato il Nume

Chiaro parlò. Tu del voler celeste

Leggi qui, *Trasimede*, il gran rescritto;

Ed intanto respiri

Dal passato spavento un Regno afflitto.

(*Porge a Trasimede la risposta dell' Oracolo.*)

Tras. „ Ha Messenia due Mostri, oggi ambo estinti

„ Cadranno, un per virtude, un per furore:

„ Restino poscia in sagro nodo avvinti

„ L' illustre schiava, e il pio liberatore. „

Pol. Udiste? Or chi nell' alma

Nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio

Tiene valor, vada, combatta, e vinca.

La sua virtù rinforzi

Con la voce del Nume, e col sicuro

Piacere d' un premio illustre.

Che se pur tra' Messenj

Non

Non v' è core sì forte, alma sì ardita;

V' è Polifonte. Egli esporrà per voi (*S'alza.*)

Non Re, ma Cittadino, e sangue, e vita.

(*Discende dal Trono.*)

Epit. Nella sua vita espor non dee chi regna
La salvezza comun. L' orride belve

Affronti anima forte,

Non regal braccio, e se a Messenia ardire

Manca, e virtude; io, Sire,

Giovane, qual mi vedi, inerme, e solo

Tanto osar posso. Imponi,

Ch' io là sia tratto, ove si pasce il fiero

Cinghial di mille stragi.

L' abatterò, non primo

Trofeo della mia destra.

E se cadrò, Messenia

Mi darà lode, e fia,

Ch' ella di pochi fiori

A me sparga la tomba, e l' ossa onori.

Pol. Giovane, o sia che troppo

Di te presumi, o che gli Dei tu segua

Già impietositi, a' vili

Fia stupor il tuo esempio, invidia a' forti:

Molto a te dee Messenia;

Nulla tu a lei. Straniero

A' panni, al volto, al favellar mi sembri.

Epit. Etolia, Argo, Micene, e quanto è Grecia,

Tutto è patria a chi è Greco. Io Greco sono,

Nè per lieve cagion qui trassi il piede.

Più dir non posso, Allora

Che dal cimento io vincitor ritorni,

Saprai qual fia, perchè ne venga, e donde.

Pol. L' impegno accetto, e in questo dì t' attendo

Al soggiorno real. I miei custodi

Ti scorgeranno, ove s' asconde il fiero

Terror della Messenia. Ivi, se al vanto

L' opra risponde, è tuo il trionfo, e tuo

Il premio ne sarà.

Epit. Premio non cerco?

A 6

Cer

Cerco un popolo salvo, e meco porto
Le speranze d' un Regno.

Traf. Un dì tal vide

Forse la Grecia il giovinetto Alcide.

Epit. S' oscura il Ciel tal volta
Spaventa il lampo il tuono,
E al fulminar s' ascolta
La valle risuonar.

Ma sciolto l' atro velo

Torna sereno il Cielo,
E il passeggiar contento

Ritorna a respirar. S' oscura, ec. (*parte.*)

S C E N A I V.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. **V**Er noi, se non m' inganno,
Parmi venir Licisco.

Traf. E' desso appunto:

Nunzio del Re Tideo più volte il vide
La nostra Reggia.

Pol. Io qui l' attendo. Intanto

Tu mi precedi alla Regina, e dille,
Che il dì prefisso è giunto

Di nostre nozze. Ella al mio amor dieci anni,
Di sofferenza impose;

La compiacqui, e sofferse, oggi pur compie

La dura legge. All' imeneo promesso

Oggi ella accenda le giurate faci.

Traf. Ubbidirò. (Pena, mio core, e taci.) (*parte.*)

S C E N A V.

Polifonte, e Licisco con seguito d' Etoli.

ic. **R**E Polifonte, al cui valor sovrano
Di Messenia ubbidisce il nobil regno;
Il Re Tideo, che glorioso impera

Sull'

Sull' Etolia possente,

M' invia suo Nunzio. Ecco la carta, ed ecco
La tessera ospitale, e il noto segno.

Egli si duol, che contro il dritto, e i patti
Di scambievole pace

Tu rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.

La grave offesa è d' alta piaga impressa

In cor di Re, di Padre. Al suo dolore

Diafi compenso, o gli si renda Argia,

O coprirà della Messenia i campi

D' armi, e d' armati; e pagheran la pena

D' un atto ingiusto i popoli innocenti.

Tanto espone il mio Re. Qual più ti piace

Scegli amico, o nimico, o guerra, o pace.

Pol. Vendicar si dovea

Con la forza la forza.

E all' Etolico Re perchè si niega

Epitide al suo Regno?

Egli cel renda, e noi daremo Argia.

Lic. Non è più in suo poter quel, che gli chiedi.

Pol. Vani pretesti. Il Re Tideo, se pensa

O farci inganno, o intimidirci, egli erra;

Scelga qual più gli aggrada, o pace, o guerra.

Lic. Come, oh Dio! qui non giunse

L' infauisto avviso? E come

Cid, chè a tutta la Grecia è già palese,

In Messene si tace?

Pol. E che?

Lic. La morte

Dell' infelice Epitide.

Pol. Che narri?

Morto? Ma dove, e come?

Lic. Nella Focide appunto

Colà dove il sentiero in due diviso,

Parte a Daui conduce, e parte a Delfo.

Pol. Stelle! Chi mai versò sangue sì illustre?

Lic. Vario ne corre il grido,

E al nostro Re da grave doglia oppresso

Mesto ne giunse, e replicato il messo.

A 7

Pol.

Pol. Cieli, avete più fulmini? Volete
 Altro pianto, altro sangue? Eccovi il mio.
 Oh Stirpe degli Eraclidi infelice!
 Misero Regno! Prence sfortunato!
 (Ma se Epitide è morto; io son beato.)

Lic. Giusto dolor.

Pol. Sino a più certo avviso
 Tacciasi il fiero caso; e la mia Reggia
 Sia tua dimora.

Lic. Intanto,
 Che risolvi d' Argia?

Pol. Eh, ch' Epitide è sol la pena mia.
 Tutti i pensieri impegno,
 Per vendicar l'oppresso.
 Non penso più del Regno:
 Non curo più me stesso:
 Non ho più pace al cor.
 (Ma chi nel sen leggesse
 Il bel piacer, ch' io sento;
 Vedrebbe pur ch' io mento:
 Ch' è falso il mio dolor.) *Tutti, ec. (par.)*

S C E N A V I.

Lic. **N**on si lasci sedur candida fede
 Da un dolor menzognero, o almen sospetto.

Merope, Polifonte,

Tutto si tema. Epitide si salvi

Con la frode innocente, e giunga al Regno.

Ma come ancor qui nol riveggio? Ei pure

Mi precedè. Qual fato

Lo ritarda a Messene, e a' voti miei!

L' alma real, voi proteggete, o Dei.

Della tiranna forte

Palpito, tremo, e sento,

Nel seno un rio spavento,

Che mi tormenta il cor.

Pre-

Prevedo del mio bene

Il barbaro martire,

La speme in sen morire,

Crescere il mio dolor. *Della, ec. (parte.)*

S C E N A V I I.

Stanza di Polifonte in Villa, con porte segrete.

Mer. **E**Cco pur giunto il giorno,
 Che dir poss' io di mia sciagura estrema.

Era poco, o fortuna, avermi tolto

Il Regno non dirò, ma sposo, e figli,

Da man crudel barbaramente uccisi.

Era poco in esilio

Tenermi il caro Epitide, in cui solo

Consolar mi potessi. Era anche poco

Pubblicarmi a Messenia

Moglie iniqua, empia madre, e del mio sesso,

Anzi del mondo il più esecrabil mostro;

Di Polifonte al letto

Vuol ch' io passi, e il consenta. Il decim'anno

Giurato alle mie nozze oggi si compie.

Oh barbaro tormento!

Oh giorno! oh legge, oh nozze, oh giuramento!

S C E N A V I I I.

Trasimede, e detta.

Traf. **C**On qual senso, o Regina,
 Di comando fatal nunzio a te venga
 Lo fa il Ciel, lo fa l' alma (e amor sel vede.)

Mer. E nunzio di sponsali, e di grandezze

Vieni sì mesto? Eh più sereno in volto

Dimmi Regina, e sposa.

Precedimi più lieto al solio antico,

Alle novelle tede.

Già le attende la Grecia, e un Re le chiede.

A 3

Traf.

Tras. Le chiede un Re; ma pria de te promesse,
Volute non dirò; che ben più volte
Lessi ne' tuoi begli occhi,
Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

Mer. E quest' odio alla tomba
Mi farà scorta. Io sposerò il tiranno,
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso:
Indi col ferro istesso,
Fumante ancor dell' odioso sangue,
Sulle vedove piume io cadrò esangue.

Tras. Tolgan gli Dei sì barbaro disegno.

Mer. No, no: compiasi l' opra.
Sperai qualche rimedio,
Dal tempo, o dalla morte.
Quel mi tradì: mi riman questa, e questa
Non può mancarmi. Merope una volta
O forte, o disperata
Finisca di morir, ma vendicata.

Tras. Regina, era mia pena, e pena atroce,
Il pensarti altrui sposa:
Ma se all' aspra sciagura altro riparo
Non ti riman che morte:
Vatene: Polifonte
T' accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? e Trasimede
Mi consiglia così? Questa è la fede
Tante volte giurata?

Tras. Ahi! che far posso?

Mer. Se m' hai pietà; se la memoria illustre
Del buon Re nostro ucciso ancor t' è cara:
Sull' orme d' Anassandro
Vanne, tutto ricerca; e quell' infame
S' arresti, s' incateni, a me si guidi.
Quest' è il sol mio rimedio. A te lo chiedo,
Vanne, e tua gloria sia
E la mia vita, e l' innocenza mia.

Tras. Quanto può zelo, e se contro il crudele
Tutto farà per te l' alma fedele.

Ben

Ben ragion quell' alma amante
Ha d' andar superba, altera
Che al contrasto degli affetti
Non si vede impallidir.
Ma talor scopre un istante,
Menzogneri i vanti, i detti,
Ogni bella, anche sincera,
E' sovente usa a mentir. Ben, cc. (*parte.*)

S C E N A I X.

Merope, ed Argia.

Mer. VOi, che sapete, o Dei, la mia innocenza,
Reggere i passi suoi.

Arg. Non più sola, o Regina,
Andrai costretta alle giurate nozze.
Gli Dei della Messenia
Vogliono ancor le mie.

Mer. Qual fia lo sposo?

Arg. Al prode
Uccisor del rio Mostro
Il Decreto del Ciel mi vuol consorte.

Mer. Fausto farà, ciò che comanda.

Arg. Il Nume, or mal s' intende,
O ubbidito mal fia.
Nè consorte d' Argia
Altri farà che Epitide, nè punto
A me cal la Messenia, onde il mio amore
Sacrificar le debba, e il mio riposo.

S C E N A X.

Polifonte, e detti.

Pol. Dato dal Ciel ricuserai lo sposo?

Arg. Il mio sposo è già scelto. Amor v' applaude,
Il genitor l'approva, e Argia l'adora,

Pol. Ma tel contrasta il Fato.

Arg.

Arg. E chi l'intende?

Pol. Chiaro ei parlò.

Arg. L'umano intendimento,
Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco.

Pol. Più cieco egli è, dove l'appanni amore.

Mer. (Pel caro figlio ella ha piagato il core.)

Arg. Sì: Epitide a te figlio, a te Sovrano,
E' la face, ond' avvampo.

Non v'è Re, non v'è Nume
Sovra la libertà del voler mio.

Dillo amor, dillo orgoglio;

Son Argia, son Regina. Amo chi voglio.

Gonfio torrente al piano,
Scende, minaccia, e freme;
E se un ripar lo preme,
Più vincitor si fa.

Liberò nacque altero

Amor non soffre impero,

Nè il Fato, il Ciel la mano

Se non vorrò darà. *Gonfio, ec. (parte)*

SCENA XI.

Merope, e Polifonte.

Pol. **D**El cor d'Argia resti la cura a i Numi:

Del tuo, bella Regina,
Ragion ti chieggo. Ei per tua legge è mio
Pegno della tua fede a me giurata,
Prezzo di mia costanza a te serbata.

Mer. Polifonte, a tuo merto

Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore.
Tal nol cred'io. Chi può soffrir due lustri,
Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,
O nulla il brama, o poco.

Pol. Tutto può tollerar cor, che ben ama.

Mer. E se ben ama il tuo, due lustri ancora
Soffra l'indugio, e poi farò tua sposa.

Pol.

Pol. Ne son già corsi due. Tu gli hai prescritti,
Il giuramento è dato.

Nè più indugiar, nè differir più lice
A te per esser sposa, e a me felice.

Mer. Polifonte, ti parli

Merope più sincera.

T'odio, quanto odiar puossi

Un carnefice, un mostro, un parricida.

Pol. Merope odiarmi tanto? In che t'offesi?

Mer. In che, mi chiedi? Il dica

Il rimorso al tuo core,
E se pur giunto sei nelle tue colpe

A non sentir rimorso,

Empio, tel dica il sangue

De' miei figli svenati,

Del mio sposo tradito.

Pol. Sì, tradito, e da chi? Già m'arrossisco

Rinfacciarti una colpa,

Che d'obbrobrio fatal copre il tuo nome;

Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

Mer. Dillo ministro infame

De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,

Che ti spinge a salir sul non tuo solio.

Pol. T'intendo pur, t'intendo,

Polifonte qui regna; e perchè regna

Con odio, e con orror Merope il fugge.

Mer. Non t'odio perchè Re. Mal mi conosci.

Più giusto è l'odio mio. Basta: ancor vive

L'empio Anassandro: ancor mi resta un figlio:

Per me ancora v'è un Giove.

Pol. Ed al tuo Giove in faccia

Al talamo verrai.

Mer. Dimmi al sepolcro,

E verrò più tranquilla.

Pol. No no. Dell'odio tuo sien la gran pena

Gli sponsali giurati.

Stralcinata all'altar verrai costretta,

Più che dal mio comando,

Dal sagro tuo solenne giuramento.

Mer.

Mer. [O giuramento ! oh Meropè infelice !]

Orsù verrò, tiranno,
Ma senti qual verrò, senti qual devi
Attendermi consorte.
Voi tremende d' abisso
Implacabili furie; e tu funesta
Sanguinosa discordia,
Odio, morte, terror, tutti v' invoco
Pronubi alle mie nozze. Ardan per voi
Sul letto profanato
Le sacrileghe faci,
E voi di fiori in vece
Spargetelo di serpi, e di cerasse,
Sinchè pallido, esangue, e tronco busto,
Quel tiranno crudel per me si scerna
Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

Giacchè mi tolse il Fato
Il figlio, ed il consorte
Empio destin spietato,
Venga per me la morte,
E allor godrò superba
Di morte trionfar.
Caro mio sposo ascolta,
Del caso tuo feroce
Farò con la mia voce
L'Eliso risuonar. Giachè, ec. (*parte.*)

S C E N A X I I.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. **L** Asciatemi, o custodi. (*Le Guardie partono.*)

Perdasi ogni misura
Con chi perde ogni legge, e si prevenga
Un' insano furor. L'uscio è già chiuso.
Ora ben t'avvedrai, femmina ingrata,
Quanto possa un' offesa in cor reale.

(*S' apre una porta secreta.*)

Olà, Anassandro. Egitide già estinto,

Me-

Merope ancor s' estingua.

Anassandro.

Ana. La voce

Del mio Signor pur giunge

A ferirmi l'udito...

Pol. E a trarti insieme

Da quel muto soggiorno

Alle braccia reali, al chiaro giorno. (*L'abbraccia.*)

Ana. A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?

Tutto mi fia men grave

Di quest' ozio profondo, in cui sepolto

Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

Pol. Ecco il tempo, onde puoi

Goder dell'opre tue.

Basta, che tu v' assenta, e che tu dia,

Fedele amico, il compimento all'opra.

Ana. Eccomi: vuoi, ch'io torni

Nella Reggia d'Etolia, e colà sveni

Anche in braccio a Tideo

Il mal guardato Egitide? Son pronto.

Pol. Mori già l'infelice, e senza nostra

Colpa morì. Ciò, che al tuo zelo io chiedo,

E più facile impresa. Esci in nome,

Soffri, che tra catene

Ti rivegga Messenia.

Della morte de' figli, e del marito

Accusa la Regina, e attendi poi

Dalla mano real di Polifonte

E grandezze, e tesori. Ancor del trono

Vieni a parte, se vuoi; tutto è tuo dono.

Ana. La Regina accusar?

Pol. Sì: qual rimorso?

Ana. Quello, che più risente un'alma ingrata.

Pol. In Merope riguarda

La nemica comun.

Ana. Ravviso in essa

Anche la mia Regina.

Pol. Sen'hai pietà, la nostra morte è certa.

Ana. Mio Re, non più: si serva

Alla

Alla nostra salvezza, e alla tua sorte,
Merope accuserò.

Pol. Caro Anassandro,
Della grandezza mia fido sostegno;
Per te dir posso; è mio lo scettro, e il Regno;

Ana. A l'opra d'Anassandro, alla sua fede
E' l'amor del suo Re sola mercede.
Per te sprezzo onore, e fede,
Nè turbar so questo core
Che rimorso più non ha.
Il delitto cangia aspetto,
Mentre servo al mio Signore,
E per lui virtù si fa. Per, ec. (*parte.*)

S C E N A XIII.

Polifonte solo.

V Anne, incauto, e vedrai
Qual mercede si serbi al tuo delitto:
Se in favor di chi regna
Altri a tradir sei pronto, un giorno forse
Esser potrà tua frode in me rivolta;
Però se a mie dubbiezze
Qualche funesta a te calma si trova,
In me fatti virtù quel, che mi giova.
Fra lo splendor del trono
Belle le colpe sono,
Perde l'orror l'inganno,
Tutto si fa virtù.
Fuggir con frode il danno,
Può dubitar se lice,
Quell'anima infelice,
Che nacque in servitù.

Fra, ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Montuosa con rocca nell'alto, grotta nel mezzo, e
palazzo delizioso nel basso.

Polifonte, e Licisco.

Pol. **F**U voler degli Dei ciò che rapina
Parve forse alla Grecia.

Fatta è mercede al vincitore Argia.

Lic. Dal Re suo padre il suo destin dipende.

Pol. E dipende dal Ciel quel de' Regnanti.

Lic. (*Epitide, se perdi*
La bella Argia, ben ne preveggo i pianti.)

S C E N A II.

Merope, e detti.

Mer. **S**U l'orme di Licisco
Vengo dolente madre. Infausto grido
Sparsò è d'intorno. E' morto il figlio, o vive?
Lic. Ciò che dirti può il Re, taccia Licisco.
Pol. E a Merope che il chiede un Re nol dica.
Mer. Crudel! perchè si niega
Un sì giusto conforto ad una madre?
Lic. Chi più figli non ha, non è più madre.
Mer. Ah! lo dicesti pur: morto è il mio figlio.
Lic. Alla madre morì, pria che alla vita.
Mer. E la vita, ch'ei spira, egli è pur sangue
Delle viscere mie.
Pol. Tuo sangue ancora
Era quel di due figli.
Mer. Ed io lo sparsi?
Pol. La Messenia lo fa. la fama il dice.
Mer. Basta, che il cor m'assolva, e che gli Dei

Veg-

Veggan la mia innocenza, e la mia fede.

Lic. Innocente esser puoi;

Ma la Grecia lo niega.

Pol. E un Re nol crede.

Mer. Empio, non sempre esulterai sul pianto
Dell' oppressa innocenza.

Pol. Chi d' infamia ha rossor, fugga la colpa.

Mer. E chi di colpa è reo, tema la pena.

Pol. Ah! Merope, del tuo, del tuo delitto
Con qual fronte m' accusi? E con qual prova?
Dal pubblico giudizio eccomi pronto
A ricever la legge; e dal castigo
Non m' esenti il diadema.

Lic. Ove il reo non è certo, ognun si tema.

Pol. Ma qual suono festivo odo dal monte?

Vincitor forse è giunto

Il Giovine dal Mostro?

Lic. Appunto, appunto.

S C E N A I I I.

Preceduto da festoso corteggio, Epitide scende dal
monte. Intanto s' ode allegra marchia.

I suddetti.

Pol. **L**ascia, che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno

Liberator... perchè t' arretri?

Epit. Avezze

Con le fiere a lottar braccia selvagge

Ricufano l' onor di regio amplexo.

Mer. (Oh Dei! qual, se l' ascolto, e qual, se 'l miro

Mi si desta nell' alma inusitato

Non inteso tumulto?)

Pol. I libero è il Regno, ogn' alma esulta; e sola

Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Epit. Che? La Regina... Oh Dio! Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina. Un' ombra

Son

Son di quella, che fui.

Epit. Concedi, o donna eccelsa,

(Ah quasi dissi, o madre)

Ch' io baci umil la nobil destra.

Mer. [O bacio,

Onde in seno m' è corso, e gelo, e foco!]

Pol. Come? di Polifonte

Fuggir le amiche braccia? e imprimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? A chi?

Mer. Straniero, addio.

[Cresce in mirarlo il turbamento mio.]

Epit. Ciò che esporrò Regina

(Trattenendo Merope.)

La tua richiede, e la real presenza.

Mer. Oh Ciel! la mia? Parla, chi sei? Che rechi?

Epit. Etolo io sono. Ne' Caldonii boschi

Della saggia Eridea nacqui ad Oleno.

Il mio nome è Cleon.

Lic. Par vero il falso,

Con tal arte l' adorna.

Mer. Or d' Etolia a noi vieni.

Epit. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse

Di saper la mia sorte. Ove si parte

La via tra Delfo, e Dauli,

Trovai nobil garzon giacer trafitto.

Pol. Che? Trafitto un garzon tra Dauli, e Delfo?

Lic. Nella Focide?

Epit. Appunto.

Lic. Quant' ha?

Epit. Sei volte, e sei rinato è il giorno.

Lic. Tutto s'accorda, e il tempo, e il loco.

(a Polifonte.)

Pol. Estinto

Il ferito giacea?

Epit. Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico,

Moro. Di Masnadieri

Tur-

Turba feroce alle rapine intesa
M'assassinò. Nel fior degli anni io moro.

Mer. Misero!

Epit. Di Messene

Nella Reggia (soggiunse) a Polifonte,
Ed a Merope reca
Quest' aureo Cinto, e questa Gemma illustre,
Mie spoglie, e mio retaggio.

Bacia per me di Merope la destra;

La destra sì, che forse

Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio

Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano,

Ch'io steso avea, strinse alla sua: poi tacque,

Gettò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?

Qual freddo orror m'empie le vene, e l'ossa?

Senù l'elma presaga

L'infausto annunzio. O desolato regno!

O sconsolata madre!

Epitide il mio amore, il mio conforto,

L'unico figlio, il caro figlio è morto.

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

[Sappi occultar l'interna gioja, o core.]

Mer. Ah! che più tardi? il Cinto

Dov'è, dov'è la Gemma, antico dono

D'infelice Regina?

Epit. E quello, e questa,

Eccoti, o regal donna. (Al suo tormento

Del mio inganno crudel quasi mi pento.)

Mer. Spoglie del figlio ucciso,

Del mio misero amor memorie infauite,

Deste pur troppo siete:

Ben vi ravviso, or che più cerco? Vieni

Per questi ultimi baci,

Per questi amari pianti,

Vieni sul labbro, e cor; vieni sul ciglio,

E' morto il caro figlio.

Epit. [Resisto appena.]

Lic. Il grido

(a Polifonte.)

Nulla

Nulla menù nel caso acerbo, e fiero.

Pol. Ma di Merope il pianto è menzognero.

(a Licisco.)

Mer. Quietatevi, o singulti: omai l'oggetto

Si cerchi alla vendetta, e si risvegli

Qual dall'onda l'ardor, l'ira dal pianto.

Dimmi, o Cleon, solo giacea l'estinto?

Epit. Senza compagno al fianco.

Lic. E solo appunto

Sortì d'Etolia, e sconosciuto il Prence.

Mer. Turba di masnadieri

Non lo assalì?

Epit. Spoglie gli tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o di una sola?

Epit. Il sangue da più vene gli uscì.

Mer. L'ora?

Epit. Non molto

Dopo il meriggio.

Mer. E come

Semivivo restò? come il furore

Non finì di svenarlo?

Epit. Forse estinto il credè.

Mer. No, traditore...

Dì, che tu l'uccidesti.

Epit. Io, Regina, l'uccisi?

Mer. Tu, infame. Erano spoglie

Sì vili, e questo Cinto, e questa Gemma?

Non le curò la predatrice turba?

Nel chiaro dì, quel non gli vede al fianco?

Non questa al dito? Ah barbaro! ah fellone,

Tu, tu l'assassinasti.

Scusa, se puoi la tua perfidia. Il core

Me l' disse al primo sguardo. Or mel conferma

Quel mentir, quel tremar, quel ruo pallore.

Epit. Se colpevole io sia...

Mer. Sei traditore.

(parte.)

SCE.

S C E N A I V.

Polifonte , Epitide , Licisco .

Pol. **D**I Merope dall' ira
La tua vittoria , e il mio poter t' è scudo ,

Ella matrigna a' vivi

Madre parer vuole a' suoi figli essinti ,

Epit. Se essinti li bramò , perchè li piange ?

Pol. Tutto è menzogna . O nulla costa , o poco

Ad occhio femminil pianto bugiardo .

Lic. Eh mal giudichi un cor , se credi al guardo ,

Pol. Pace all' ombra real . Giorno sì lieto ,

In cui per tuo valor salva è Messene ,

Festeggi i tuoi sponsali ,

Epit. I miei ?

Pol. Di quanto oprasti alta mercede

Avrai nell' amorosa

Regal Vergine illustre

Scelta da' Numi a te compagna , e sposa ,

E la beltà del Cielo

Un raggio , che innamora ,

E deve il Fato ancora

Rispetto alla beltà ,

Ah se pietà negate

A' due vezzosi lumi ,

Chi avrà coraggio , oh Numi ,

Per dimandar pietà ! E la , ec. (parte.)

S C E N A V.

Epitide , e Licisco .

Epit. **A** Me nozze ? A me sposa ?

Lic. Il Ciel decreta ;

Epitide ubbidisca .

Epit. E poss' io farlo ?

Consigliarlo Licisco ?

Lic.

Lic. Così servo al tuo cor ; così al tuo amore .

Epit. Il mio amore , il mio core , l' anima mia
Non è , lo sai , che l' amorosa Argia .

Lic. E Argia sarà tua sposa ,

Argia sarà tuo premio . Il Ciel la volle

Prigioniera in Messene ,

Perchè seco tu regni amato amante .

Epit. Oh me , se ciò sia vero ,

Fortunato amator , lieto regnante .

Lic. Segui il sentier ben cominciato , e spera .

Sposo sei , ma beltà non ti lusinghi .

Figlio sei , ma pietà non ti tradisca .

Epit. Ah ! che il duol della madre è mio spavento .

Lic. Dillo tua debolezza . A te i fratelli ,

A te il padre sovvenga , e il tuo periglio .

Epit. Sì , ma Merope è madre , ed io son figlio .

Lic. Epitide , m' ascolta ;

L' odio , l' amore , il sangue ,

Per te dubbio diventa .

Fingi , non ti fidar , tutto paventa .

(parte.)

S C E N A V I.

Epitide .

MErope , Polifonte ,
Gloria , regno , vendetta , odio , ed amore ;

Tutti voi siete oggetto

Di spavento , e d' invito a' miei pensieri ,

Ma tra gli affetti miei ;

Quel , che più ingombra il core ,

Odio non è , non è vendetta , è amore .

Sempre farò costante

All' adorato oggetto :

Sarò suo fido amante ,

Mi scorgerà fedel .

In me sol parla amore ,

Obbligò i torti miei ,

Punir sapranno i Dei

Quell' anima infedel .

Sempre , ec. [parte.]

S C E

S C E N A V I I.

Cortile interno.

*Merope, e Trasimede.**Mer.* D'Unque Anassandro è in tuo potere?*Tras.* Avvinto

E' il traditor fra ceppi, alta Regina.

Mer. Giusti Dei! pur vi fece

Pietà la mia innocenza;

A me tosto il fellon.

*(alle Guardie.)**Tras.* Non lungi attende

La giusta pena sua.

Mer. Già viene il traditor, nel fosco volto

Di perfidia, e timor spiega l' insegne.

S C E N A V I I I.

*Anassandro in catena fra guardie, e detti.**Ana.* V O i mi tradiste, inique stelle indegne.*Mer.* Qual colpa han di tua pena

Gli Astri innocenti? al tuo fallir la devi.

Ana. A me la debbo, è vero;

Già ne sento l' orror; veggo i ministri;

S' arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti

Degne pene non fian del tuo delitto.

Ana. Nè eguali al mio rimorso. Errai, Regina.*Mer.* E reo del mio dolore

Perchè farti? perchè? De miei custodi

Era duce Anassandro.

Ana. Era tuo servo.*Mer.* E tu ingrato...*Ana.* Sacrilego.*Mer.* Fra l' ombre

Trafiggesti il mio Re.

*Ana.**Ana.* Cresfonte uccisi,*Mer.* Nè sazio d' una morte, e d' una colpa

Svenasti i figli miei.

Ana. Copia innocente:*(a Merope.)**Tras.* Confessa il fallo.*Mer.* Il perfido non mente.*(a Trasimede.)**Tras.* Or di, chi tal fiera

Ti consigli?

Ana. Molto a dir resta, e molto

Resta a saper. Di pubblico delitto,

Pubblico fia il giudizio.

Mer. Vanne, e finchè d' Astrea sovra il tuo capo

Cada la pena estrema,

Del castigo all' orror, perfido, trema.

Ana. Sì sì morirò, ma dal mio fato istesso

Altri cadrà, con mio piacere oppresso:

*(parte fra le guardie.)**Tras.* Il suo castigo ad affrettare io parto.

Solo pria di partir...

Mer. Parla.*Tras.* Concedi,

Che sul timido labbro esca un sospiro,

E ti dica per me...

Mer. Segui, ma prima.

Rifletti, o Trasimede,

Che a Merope tu parli

Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tras. Ohimè.*Mer.* Perchè ammutir?*Tras.* Il dover mio...

Il mio fato... Non più; Regina, addio.

D' ogni amator la fede

E' sempre mal sicura,

Piange, promette, e giura,

Chiede poi cangia amore,

Facile a dir che more,

Facile ad ingannar

Per ciò non vuoi ch' io sveli

I dolci affetti miei,
Ma se tu saggia sei
La fede io so ferbar.

D'ogni, ec. (*parte.*)

S C E N A I X.

Merope sola.

TRasimede, t'intendo;
Ma troppo del suo duol piena è quest' alma,
Perchè al tuo donar possa un sol pensiero!
Un' empio è già ne' lacci, e a te lo deggio:
Cadrà ne' suoi l'usurpator tiranno.
Resta Cleon. Diasi ad Averno, e all' ombra,
D'Epitide dolente
Questa vittima, ancor. Madre, e Consorte
Debbo a me la vendetta, e poi la morte.
Un raggio di speranza
Sento nel cor, che amore
Destami, che l'onore,
Combatterà per me.
Vivere almen potessi,
Che senza la vendetta
Contenta nel mio seno
L'anima mia non è.

Un, ec. (*parte.*)

S C E N A X.

Sala con Trono, e Sedili.

Argia, Licisco, e poi Epitide.

Arg. **D**Unque Epitide vive?
Lic. Col nome di Cleon vive in Messene,
E vincitor s'onora, e fia tuo sposo.
Arg. Soave prigionia, per cui qui godo
Sorte sì bella.

Epit.

Epit. (E' dessa.) Amata Argia.

Arg. Epitide adorato.

Epit. Anima mia.

Lic. Mal guardinghi che fiere! E' luogo, è tempo
Questo a trattar con libertà gli affetti?

Arg. Licisco.

Epit. Amico.

Lic. Un guardo basti. Andate;

E fra i nostri nimici

Sia più saggio il tuo amor, più cauto il tuo.

Epit. Giusto è il timore. Addio.

Arg. Che? Sì tosto partir?

Epit. Sì; un sol momento

Soffrasi ancor: non si tradisca, o cara,

Per un breve piacer, quel gran disegno,

Che m'assicura e la vendetta, e il Regno.

Arg. E' ver. Parti. Ma, oh Dio!...

Epit. Di, che t'affliggi?

Il tuo fido son io:

Alla tua bella face ardo costante:

Tornerò liero amante,

Non dubitar, a quei vezzevoli rai,

E lasciarti mai più non mi vedrai.

Parto, ti lascio, o cara,

Ma nel partire io sento

Troppo crudel tormento,

Che delirar mi fa.

Perfide Stelle ingrato

Non date all'Idol mio

Sì barbaro dolore,

Se pur volete, oh Dio!

Aver di me pietà. Parto, ec. (*parte.*)

S C E N A XI.

Licisco, ed Argia.

Lic. **S**arà teco sospetto anche Licisco.
Il più sano consiglio,

Credimi, è gran timore in gran periglio.
 Ama pur, che degno appieno
 E' l' amor, che sì r' accende;
 Ma nascondi ancor nel seno
 Un momento il caro ardor.
 So, che è pena a un' alma amante,
 Che fedel sempre sospira,
 Il soffrir un solo istante,
 Lo star lungi al fido cor. *Ama, ec. (parte.)*

S C E N A X I I.

Arg. **S**Trane ingiuste vicende,
 Che prova amando un cor! chi piange afflitta
 La tirannia d' amor: chi il caro oggetto,
 Misera va chiamando infido, ingrato.
 Io, che fede trovai, nimico ho il Fato.
 Alla tua fede, o caro
 Tu mi vedrai costante,
 E il tuo gentil sembiante
 Sempre sarà con me.
 Strida minacci il Fato,
 Sempre vivrò da forte,
 E ad onta della Sorte
 Tutto farò per te. *Alla, ec. (parte.)*

S C E N A X I I I.

*Merope, Trasimede, Licisco, ed Epitide, seguito di
 popolo, poi Polifonte.*

Mer. **S**Eguimi pur, Licisco.
 Venga Cleon. Presente
 All' alto formidabile giudizio
 Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.
Tras. Sol manca il Re.
Epit. (Chè fia?)
Pol. (Stabilirò sul Trono
 Qui la vendetta, e la fortuna mia.)
 E che? Senza il mio voto, e me lontano,

V' è chi raduna popoli, e soldati.
Mer. Mio ne fu il cenno; e questo,
 Dacchè vedova son, fu il primo, e il solo.
 Qui si dee, Polifonte,
 L' innocenza svelare, e il tradimento,
 Qui decretar la vita, e qui la morte:
 E qui veder se è rea
 Del sangue di Cresfonte, e de' suoi figli
 Un' empia Madre, o un perfido Vassallo.
Pol. Chi dar dovrà l' accusa? E chi punirla?
Mer. L' accusator sarà Anassandro, al fine
 Tratto ne' ceppi. E voi,
 Voi, Messenj, custodi delle leggi,
 Difensori del Regno; e tu che sei *(a Trasimede.)*
 Del Consiglio sovran regola, e mente,
 Il Giudice sarete.
Epit. Ella è innocente.
Lic. Tal sembra. *(ad Epitide.)*
Pol. Opra è de' Numi
 L' arresto d' Anassandro. Ei qui si tragga.
 Saranno Trasimede, e la Messenia
 Il tuo Giudice, e' l' mio.
Tras. Facciasi. Ad Anassandro
 Diasi libero il campo
 Di favellar. Licisco,
 E Merope, e Cleon meco s' affida;
 E tu, Signor, l' eccelso Trono ascendi,
 A cui da' nostri voti alzato fosti.
Pol. No, no: mi spoglio anch' io
 Del reale carattere, che in fronte
 M' imprimeste, o Messenj.
 Reo Merope mi crede, e fin che il vostro
 Memorabil giudizio
 Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,
 Eccovi Polifonte,
 Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete;
 Ed al vedovo Trono io queste rendo
 Non mie, ma vostre alte reali insegne.
(Depone sul Trono la Corona.)

Merope, or senti: in noi
V'è il reo, v'è l'innocente:
Tu accusi Polifonte,
Te la Messenia. Orsù la legge è questa:
Al giusto la corona, al reo la testa.

(Va a sedere con gli altri.)

Lic. Ei non errò. (ad Epitide.)

Epit. (Voi lo sapete, o Dei!)

Tras. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Mer. Genj, voi tutelari
Di questo Regno, e voi
Del mio Re, de' miei figli,
Che d'intorno m'udite, Anime belle,
Fate, che il ver s'intenda;
E alfin sull'empio cada
L'alta fatal vendicatrice spada. (Va a sedere.)

S C E N A XIV.

Anassandro incatenato fra guardie, e detti.

Ana. **O** Ve sono le scuri? Ove i ministri?
Ove il palco di morte?

L'ho meritata vil, l'attendo forte.

Tras. L'avrai, fellon, l'avrai, ma in più tormenti,
In più pene divisa. Or t'apparecchia
Nulla a tacer, nulla a mentir del grave
Abbominando eccesso.

Ana. A che richieste? A che minacce? Io sono
L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi figli,
Ecco il braccio, ecco il ferro: in brevi accenti
[Getta uno stile nel mezzo.]

Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Tras. Non basta... Del misfatto
Si cerca il sedottor, non il ministro.

Ana. A quel duro cimento eccomi giunto,
Ch'io più temea. Spietato
Fui per esser fedel. Deh questo vanto
Non mi si tolga in morte, e mi si lasci

Portare a Radamanto
Un mio solo delitto, e il sol mio pianto.

Mer. No, no: rompi cotesto
Silenzio contumace.

Ana. Oh Dio!

Pol. Che tardi? A forza di tormenti
Parlerai, se persisti.

Ana. Su via: si parli. Un traditor non mente,
Quando in morir teme il rimorso, o'l sente.
Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce
Merope...

Mer. Ferma, e prima
Fissa in Merope un guardo; un ne ricevi,
E passi dal mio volto, e dal mio sguardo
Entro l'anima tua, quantunque infame,
Una voce, un'idea, che ti sgomenti.
Riconoscimi, e poi,
Che colpevole io sia, dillo, se puoi.

Ana. (Ahi voce! ahi vista! istupidita è l'alma,
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

Pol. Merope, non si teme
Da chi è innocente accusator, che parli,
Nè al suo labbro s'insulta. E tu, Anassandro,
Che più tacer? Del Giudice l'aspetto,
E non l'ira del reo sia tuo spavento.

Epit. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

Ana. (Rimorsi, addio. Lice, se giova.) Io manco,
Lo so Messenj, alla giurata fede.

Pur questo debbo al vero
Sagrifizio funello
Prima, che del mio fral sia sciolto il laccio.
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Pol. (Eccomi in porto.)

Epit. (Oh Madre!)

Lic. Fermati, e attendi. (ad Epitide.)

Mer. Io diedi
Il comando sacrilego! Ove? Quando?
Come? Perché?

B 3

Ana.

Ana. Regina, ah fossi stato
Sordo a' tuoi prieghi. Io Servo
Ubbidirti dovea. Tu l'uscio apristi,
Tu l'ora, il letto, il seno
Segnasti, in cui le piaghe...

Pol. Non più. Già sei convinta,
Perfida donna, la sentenza è data.
Trafimede la scriva;
La Messenia la segni.
Vattene. Alla tua pena oggi t'appresta.
Al giusto la corona, al reo la testa.

(Le Guardie circondano Merope.)

(Polifonte ripiglia la Corona dal Trono.)

Mer. Ah scellerato! ah traditor! Messenj,
Licisco, Trafimede,
Non mi turba la pena,
Non mi fa orror la morte. Inorridisco
Solo al pensar, che da sì ria sentenza
Debba oppressa cader la mia innocenza.
S'affretti pur lo scempio. Odami il mondo;
E' impostor chi m'accusa;
E' reo chi mi condanna. In me salvate
Non la Regina offesa,
Non la Sposa dolente,
L'infelice salvate, e l'innocente.

Un'empio m'accusa,

Ed è menzognero.

Un reo mi condanna,

E colpa non ho.

L'amico confuso

Non sente pietà.

Oh Dei! chi difende

Quest'alma innocente,

Chi aita le dà?

Ognun m'abbandona,

Ognuno m'inganna;

E come soffrite,

O barbari Numi,

Sì ria crudeltà!

Un, ec. (parte.)

SCE-

S C E N A X V.

Polifonte, Trafimede, Epitide, Licisco,
ed Anassandro.

Pol. **N**on si perdan momenti: oggi s'affretti
A Merope la morte,

Traf. Signore, il regal sangue,
Onde Merope uscì...

Pol. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l'empio Anassandro,

E Merope, la tua. Va: scrivi: adempj

La capital sentenza; e se paventi

D'esser giudice suo, paventa ancora

Il tuo giudice in me... Voglio, che mora.

Traf. Parto a ubbidir. (Regina sfortunata!) (parte.)

Epit. Ella a morir? Messenj,

Una moglie real mal si condanna

Sull'accusa infedel d'un traditore.

Nella morte di lei

Voi siete ingiusti, e un traditor tu sei. (parte.)

Lic. (Oh amor! oh ardir! seguo i suoi passi.) (parte.)

Ana. (Oh Dei?

Che vidi? Egli è pur desso.)

Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

(Fa cenno alle Guardie d'Anassandro, che si ritirino.)

Ana. (Cleone? Egli è deluso.)

Pol. Soli ora siamo, e posso

Dirti: Amico fedel, per te Re sono.

Ana. Ma sotto i piè non hai ben fermo il Trono.

Pol. Merope estinta, onde temerne il crollo?

Ana. D'Epitide dall'ira...

Pol. Può farmi guerra un nudo spirito, un'ombra?

Ana. Vive in Cleon il tuo maggior nemico.

Nell'Etolica reggia, allor che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea.

B 4

Pol.

Pol. T'inganni.

Ana. No non m'inganno, è desso.

Pol. Grand'insidie mi sveli, e grand' arcano.

A te il Regno dovea: debbo or la vita.

Presto n'avrà tua fede,

Tene assicura un Re, degna mercede.

Ana. Tal dal tuo amor la spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi, olà, Custodi, in cieca
(*Si avanzano le guardie.*)

Stanza si chiuda l'empio.

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

Ana. Morrò, ma di mie colpe

La memoria vivrà grande, e temuta.

Ombra farò d'Averno;

E avrò de' gran delitti un nome eterno.

Pol. Si liberi il mio cor d'un gran sospetto:

Poscia gli angui del crin scuota Megera,

E del fosco peggior sparga il mio petto.

Voi che armate di pallida face,

V'aggirate fra l'ombre funeste,

Le tempeste nel sen mi destate,

E le fiamme più torbide infeste

M'accendete nell'alma, nel cor.

Regnar voglio: s'atterri, s'uccida:

Su quel foglio mi tragge, mi guida

Con l'inganno la forza, il valor.

Voi, ec.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.⁴¹

SCENA PRIMA.

Bosco, con alberi isolati, e verdure deliziose
in prospetto.

Polifonte, ed Argia.

Pol. **N**on arrossir. Cleon piacque al tuo core.

Arg. Eletto dagli Dei degno è d'amore.

Pol. E sì tosto obbliasti il primo Amante?

Arg. L'infelice è già morto;

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Pol. Ardon, Argia; ma sia Cleon tuo sposo.

Non turberan tue nozze

Del tuo delitto Epitide il riposo.

Arg. (Qual favellar!)

Pol. Non è più tempo, Argia,

Di negar, di tacer ciò, ch'è già noto.

Arg. E che?

Pol. Troppo m'offende il tuo timore.

A Merope si taccia iniqua madre,

E non a Polifonte, anima fida,

D'Epitide il destin.

Arg. (Stelle!)

Pol. Egli vive,

Lo so, in Cleon. Licisco

(Giova il mentir) me ne affido l'arcano.

Viva egli lieto, e regni.

Arg. Signor, che sul tuo cor regno hai più grande

Di quello, che rifiuti,

Perdona, se ti offese il mio timore.

Pol. Fu giusto, e l'lodo, il tuo geloso amore;

E tal lo custodisci in fin che spira

L'iniqua madre. A lei, se chiede il figlio,

Vivo lo nega, e lo compiangi estinto.

Che se noto a lei fosse il suo destino,

B 5

Spin.

Spinta da quel furor , con cui trafisse
 E la prole , e il Conforte ,
 Potria quella crudel dargli la morte ,
Arg. Veggo la tua virtù nel tuo consiglio .
 Tradir la madre è un preservare il figlio .
 Figlio , che il Ciel destina
 Oggetto all' amor mio ,
 E che sempre costante amar vogl' io .
 Ah ! che in Ciel benigne Stelle
 La pietà non è smarrita ,
 Se mi date ancor la vita
 Nel lasciarmi ora il mio Ben .
 Voi , che ardete ognor sì belle
 Del mio Ben nel dolce aspetto ,
 Proteggete il puro affetto ,
 Che inspiraste a questo sen . Ah, ec. (par.)

S C E N A II.

Polifonte , e poi Anassandro fra gli Arcieri .

Pol. **T** Ratto a' miei cenni ecco Anassandro : è giusto
 Tradire il traditore .
Ana. Eccomi ; ma fra ceppi , e tu nel Solio .
 (*Si ritirano gli Arcieri ad un cenno di Polifonte .*)
Pol. Son lubriche , Anassandro , e son gelose
 Le fortune de' Re . La mia vacilla ,
 Se tu non la sostieni .
Ana. E che più resta ?
Pol. Il più resta , o mio fido .
Ana. Sai qual cor , sai qual fede ...
Pol. E fede , e core ,
 Temo , che al rio cimento inorridisca .
Ana. Ho spirito , ho sangue , ho vita
 Da offerirti ancor . Per altri
 Esser vile poss' io , per te son forte .
Pol. E s' io chiedessi a te ...
Ana. Che ?

Pol.

Pol. La tua morte ?
Ana. La morte mia ?
Pol. Sol questa
 Afficurar mi può la pace , e il Trono ,
 E questo a te richiedo ultimo dono .
Ana. Oh Dei ! sì ria mercede a me tu rendi ?
Pol. In fervire al suo Re , premio ha il Vassallo .
Ana. Sei Re , ma tal ti feci .
Pol. E questo è il grande
 Delitto da punirsi .
 Reo sei del mio rossor , finchè tu vivi .
Ana. Se mi temi vicin , dammi l' esiglio .
Pol. E vicino , e lontan sei mio periglio .
 Arcieri , olà ; a quel tronco (*s' avanzano gli Arcieri .*)
 Si consegna il fellon . Ne stringa il nodo
 La stessa sua catena . (*Vien legato all' albero .*)
 Bersaglio a' vostri colpi
 L' empio sia tosto . Intenda
 Il popolo da voi la sua vendetta .
 Sacrificio più illustre a se m' affretta .

S C E N A III.

Anassandro legato per esser saettato dagli Arcieri , e Licisco .

Lic. **Q** Ui muor l' empio , e non daffi
 A pubblico fallir pubblica pena ?
Ana. Delle mie scelleragini ecco il frutto .
Lic. E ben ne paghi il fio .
Ana. Giusto il confesso .
 Duolmi , che ancor non l' abbia
 Chi di me più perverso or ne trionfa .
Lic. Merope ancor morrà .
Ana. Merope , oh Dio !
 Non morrà che innocente ,
 Morrà Epitide ancor : vivrà il Tiranno .
 Misera patria mia , tardi ti piango !
Lic. (*Da tronche note alti misteri apprendo ,*
O almen li temo .) Arcieri ,

B 6

Che

Che Messenj pur siete,
Giova al pubblico ben, che sol per poco
L'irreparabil morte
Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci;

(*Lo scioglie dall' albero.*)

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri
Ciò, che il Regno riguarda; e poco importa,
Che o più presto, o più tardi un empio mora.

Ana. No: non chiedo perdono,
M'oda Messene, e poi morir mi faccia.
Ella, Numi, il protesto,
Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Lic. Per le più occulte vie
Guidatelo a' suoi Giudici. Da lunge
Vi seguirò.

Ana. Con palesar l'inganno,
Farò anche tremarti, o mio Tiranno. (*parte.*)

Lic. Che intesi mai? Qual torbido nell'alma
Mi si svegliò! muor Merope innocente.
Epitide è in periglio.

Mi fa pietà la madre, orrore il figlio. (*parte.*)

S C E N A I V.

Appartamento di Merope, corrispondente alla Galleria, ornata di Statue, e Pitture.

Merope con lettera chiusa in mano, poi Trasimede.

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio invia?
Di mia fatal sentenza
Qual sia il tenor forse m'annunzia: il leggo
Con quell'istesso cor, con cui l'attendo.

(*Apri la lettera, e legge.*)

„ Merope, alla tua morte
„ Debbo qualche pietade:
„ D'Epitide tuo figlio
„ Cleon fu l'assassin: prove sicure
„ N'ebbi da fido messo. (Oh traditore!)

„ Or

„ Or che l'autor è certo, a te lo dono.

„ Nelle stesse tue stanze

„ Egli verrà fra poco. Ivi il tuo figlio

„ Vendica: ivi il mio Re. Così vedrai,

„ Che non è Polifonte

„ Quel tiranno che pensi, e qual lo fai. „

(*Vien Trasimede, e Merope gli va incontro.*)

Trasimede, per anco alla mia morte
Un respiro vi resta.

Tras. E qual mai?

Mer. Polifonte in questo foglio

Dona alla mia vendetta

In Cleon l'uccisor del caro figlio.

Tras. Gran conforto a' tuoi mali.

Mer. Il doverlo a un Tiranno assai mi duole;

Pur non si perda. Trasimede io voglio

Veder Cleon, fargli temer la morte,

Pria ch'ei la senta. Va, seco mi lascia;

Poi s'altro cenno mio non tel divieti,

Fa, che in uscir di queste soglie il fio

Paghi del suo delitto,

Dalla tua spada, o dall'altrui trafficato.

Tras. Eseguirò il tuo cenno.

Mer. Altro non chiedo.

Assai per me tu oprasti;

Io per te nulla posso,

Figlia, e moglie di Re vicina a morte:

Son così sventurata,

Ch'ho un solo amico, e morir deggio ingrata.

Tras. Amico no'l diresti,

Se vedessi il mio cor: reo, tu nol sai,

E' reo di grave colpa.

Mer. E di qual mai?

Tras. Chiedilo alla mia Stella, a' tuoi begli occhi,

Al tuo merto, al mio core,

E allor saprai, che la mia colpa è...

Mer. Taci,

Che se t'ascolto, appien la mia virtùde

Più non può perdonarti.

Tras.

Tras. Oh perdono! oh virtù!

Mer. Lasciami, e parti.

Tras. Per conforto a tanti guai
Vi domando, amati rai,
Un sol guardo, e partirò.
Con più forza, e più valore,
La mia pena, e il tuo dolore
Vendicare allor potrò. Per, ec. (*parte.*)

S C E N A V.

Merope, e poi Epitide.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno, ire di madre,
E' tempo di vendetta.

Lunge, o pietà. Cada l' iniquo esangue
All' ucciso mio figlio, .. Eccolo. Ahi vista!

Epit. Per comando real di Polifonte
A te vengo, o Regina.

Mer. Di, che vieni, o crudel, perchè il mio pianto
Ti serva di trionfo. Armata d'ira
Volea chiuder nel petto il mio dolore,
E non darti la gloria
D' un barbaro piacer. Ma al primo sguardo
Cede l'ira, e più forte
E' al mio pensier l'idea del figlio ucciso,
Che agli occhi miei dell' uccisor l'aspetto.
Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto
Le gote inonda, e inumidisce il ciglio.
Inumano assassino! povero figlio!

Epit. (L'odo? E non moro? E taccio?)
Perdonami, o Regina. E' ver: son reo,
Ma non è la mia colpa
La morte del tuo figlio. Il duro avviso
Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.
Le lagrime, che spargi,
Tu le spargi per me.

Mer. Per te spietato!
Vantane il bel trofeo, per te le spargo;

Ma

Ma poco ne godrai. Tremane, e senti:

Pochi, pochi momenti

Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste foglie, al fianco

Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Epit. (Ah non resisto più: tempo è, ch' io parli.)

Quel figlio, che tu piangi...

Mer. Empio, tu l'uccidesti.

Epit. Il tuo Epitide...

Mer. Mio? Tu me l'hai tolto.

Epit. Madre.

Mer. Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser madre.

Mer. Parla.

Epit. Epitide vive.

Mer. Il so: tra l'ombre

Del cieco regno.

Epit. Ei vive,

Qual tu, qual io; questo è il suo cielo, e queste

Sono l'aure, ch'ei spira.

Mer. E' vivo il figlio mio?

Epit. Tel giuro; e il vedi, e il senti; e quel son io.

Mer. Quello tu sei? Ah vile!

La minacciata morte

Si è fatta tuo spavento; e per fuggirla

Mi vorresti ingannar. Ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Epit. Ah madre!...

Mer. Taci.

Sol perchè madre son, temer mi dei.

Epit. Tacerò, morirò. Ma pria ch'io mora

Ti parli Argia. Ti parli

La mia sposa fedel. Credi all'amante

Ciò che al figlio ricusi.

Mer. Sì, sospendo

Sol per brevi momenti il tuo destino;

Ma di Epitide sei l'empio assassino.

SCE-

A T T O
S C E N A V I.

Argia, e detti.

Epit. Più non si nieghi il figlio ad una madre.
Parlò la mia pietade.

Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,
Cara adorata Argia.

Arg. A chi parli? Chi fei? Donde in te nasce
Tanta baldanza, o frenesia d'amore?

Qual, Regina, è costui? [cauto mio core.]

Epit. Eh non finger mio ben. L'arte non giova,
L'arcano è già svelato:

Tu lo conferma. Io son tuo sposo. Io quegli...

Arg. Intendo. Un mostro ucciso,
Ti dà qualche ragion sovra il mio core.

Epit. No, no: di, che in me vedi

Della Messenia il Prence,

E di Merope il figlio;

Dì, ch' Epitide io son.

Arg. No: tu nol fei.

Mer. Quello non fei, già certa

E' la perfidia tua. Parlò l'amante;

Nè s'ingannò la madre.

Epit. Oh Dio! Ten priego ancora.

Mer. Non più. Già t'abusasti

Della mia sofferenza.

Dal più orribile oggetto

Libera gli occhi miei.

Epit. Argia. Merope. Oh Cieli!...

Deh! per l'ultima volta...

Mer. Ancor t'arresti?

Epit. Il tuo sposo son io.

Arg. Più non t'ascolto.

Epit. Io sono il figlio tuo.

Mer. Tu me l'hai tolto.

Epit.

Epit.

Sposa... non mi conosci,

Madre... tu non m'ascolti,

Cieli! che feci mai?

E pur sono il tuo cor,

Il tuo figlio, il tuo amor,

La tua speranza.

Parla... Ma fei infedel.

Credi... Ma fei crudel.

Morir mi lascerai?

Oh Dio! manca il valor,

E la costanza.

Sposa, ec. (par.)

S C E N A V I I.

Meropa, ed Argia.

Mer. **Q**uasi m'inteneri, quasi sedotta
Il suo pianto m'avea.

Arg. Tutto è bugia.

Mer. Ne pagherà le pene.

Anzi in questo momento,

Quel cor fellon cade svenato all'Ara

Dell'infelice Epitide tradito.

Arg. Come! Svenato?

Mer. Sì. Dato era il cenno;

E fuor di queste foglie,

Al varco l'attendea la mia vendetta.

Arg. Ah va, corri; sospendi...

Mer. Qual pallor? Qual pietà? Tardo è il consiglio.

Perì l'empio Cleone.

Arg. E nell'empio Cleon morì il tuo figlio.

Mer. Che sento? Oh Dei! Cleone,

Cleone è il figlio mio? Perchè tacerlo?

Perchè negarlo? Amici,

Numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tempo

Son misera del pari, e scellerata.

S C E N A V I I I.

Polifonte, e detti.

Pol. **F**ermati, arresta il piè, madre spietata.

Mer. Oh furia! oh traditor!

Pol.

Pol. T' affligge il colpo?

Perchè darne il comando?

Mer. Da te ingannata, iniquo mostro, e rio.

Pol. Per te Epitide è morto,
E furia, e mostro, e traditor son io?

S C E N A I X.

Trasimede, e detti.

Tras. **R**egina...

Mer. La mia morte

Compisci, o Trasimede. Il cenno... Il figlio...

Di. Parla. A che ammutir?

Tras. Quanto io dovea

Fido eseguir.

Mer. Barbara fede! iniquo

Cenno! crudel ministro!

Misera madre!

Arg. Che? Tu l'amor mio,

(a Trasimede.)

Tu Epitide uccidesti?

Tras. E qual furore...

Mer. Un ferro per pietà. Chi mi dà morte?

Pol. Te la darà fra poco,

Qual la merri, una scure.

Argia, Duce, si lasci

Costei con le sue furie, e con l'idea

De' suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo castigo.

Mer. Argia, gli ultimi pianti

Teco anch' io verferò sul figlio amato.

Arg. Me il tiranno tradi: te l'empio Fato.

(parte.)

Mer. Già reo del sangue mio nel figlio ucciso,

Me, Trasimede, ancor passi il tuo brando.

Tras. Io reo? La mia gran colpa è il tuo comando.

(parte.)

Mer. Empio, va pur. Non sempre

Ti lasceran gli Dei

Lieto fissar su le mie pene il ciglio.

Pol.

T E R Z O.

51

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il figlio.

Indegna, la morte t'aspetta

Ben giusta vendetta

D' un perfido cor.

Ti lascio infelice,

Ed al tuo morire

Così nel partire

Risparmio il rossor. Indegna, cc. *(parte.)*

S C E N A X.

Merope.

E' Dolor, è furor, ciò che m' ingombra?

Dove, dove mi guida?

Mostri, spettri, chi siete? A che venite!

Polifonte. Ah tiranno!

Anassandro. Ah spergiuro!

Che turba è quella?... Ah dello sposo mio

Parmi veder, oh Dio,

L'ombra cara, e diletta...

Non t' appressar. Ah de' traditi figli

L'ombre ancor sanguinose

S' affacciano al mio sguardo.

Ahimè, che gelo, ed ardo:

D' una madre innocente...

Innocente? Ah pur troppo un' empia sono.

Ah pur troppo son rea. Qual ferro è quello?

In qual seno si vibra?

Ferma, oh Dio! Trasimede, egli è mio figlio.

Caro Epitide, oh tanto

E sospirato, e pianto,

Mio dolce amor, pur salvo,

E ti trovo, e t'abbraccio,

Oh Dio! che mi lusingo?

Apro al figlio le braccia, e l'aure io stringo.

Deb

Deh parlate, che forse tacendo,
 Ombre amate, più barbare siete,
 Ah v'intendo... Tacete, tacete!
 Non mi dite, che 'l figlio morì.
 Del suo sangue rimiro già tinto
 Questo suolo, dov' ei giacque estinto:
 Sento il ferro, che il sen gli ferì.
 Deh, ec. (*parte.*)

S C E N A X I.

Vasta Reggia, ingombrata nel mezzo da grande Ten-
 da lugubre, quale aprendosi, vedesi tutta la Reg-
 gia suddea luminosa, e ripiena di Popolo.

Polifonte, Licisco, poi Trasimede.

Pol. **M**Al fece il tuo Signor; mal tu facesti,
 Tacendo il vero.

Lic. Epitide...

Pol. In Cleone,

Lo so, vivea nascoso,

Ma perì l' infelice

Dall' empia madre ucciso,

La colpa, e la vendetta

Qui ne vedrai. Poi tosto

Esci del Regno mio.

Quel grado, che sostieni, e ch' io rispetto,

Ti toglie al regio sdegno.

Lic. Ubbidirò: [ma prima

Ne' tuoi lacci cadrai, tiranno indegno.]

Tras. Signor, tutto è già pronto. Un' alma iniqua

Qui avrà la pena sua, qui un Re la pace.

Pol. Merope ancor non giunse?

Tras. Il reo va sempre

Con lento passo a morte.

Pol. Strascinata ella venga,

Se volontaria il niega, e collo, e mani

Di funi avvinta, traggasi l' indegna

Al sanguinoso altar della vendetta.

SCE.

S C E N A X I I.

Merope fra Guardie, e detti.

Mer. **M**Erope non aspetta
 D' esser tratta a morir. Libera viene

Nè vuol la regal mano

L' oltraggio soffrir di tue catene.

Su, dov' è la mia morte?

Da chi l' avrò? Da scure? Io stendo il capo.

Da ferro? Io porgo il seno.

Sia tofco, fiamma sia, laccio, ruina,

Qualunque sia, Messenj,

Morirò sì, ma morirò Regina.

Pol. Tu ostenti per virtù la tua ferezza;

Ma farò, che ella tremi.

Vedi colà svenato,

E svenato da te giace il tuo figlio.

Apri l' infauusta scena, e fissa un guardo

Su quelle, che pur sono

Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.

Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,

Baciale pur, ma con qual legge or senti.

Sul freddo busto esangue

Mano a man, seno a seno, e bocca a bocca

Ti leghino, o crudel, ferree ritorte,

E tal vivi fin tanto,

Che il cadavere stesso a te dia morte.

Lic. (Sacrilego!)

Tras. (Inumano!)

Mer. Che ascolto! oimè: nell' alma

Per qual via non usata entra l' orrore?

Averno non l' avea: l' ha Polifonte.

Pol. Orsù: già t' apro io stesso

L' apparato letal: da voi, Messenj,

Sia il mio cenno ubbidito.

Mira, Epitide è quegli? Ahi son tradito!

(*Al cenno di Polifonte si aprono le cortine, e si vede
 il resto del Senato.*)

SCE.

S C E N A U L T I M A .

*Epitide , Argia , Anassandro , e detti . Seguito di Messenj ,
e di Soldati .*

Epit. S' , Epitide son io .

Mer. Deh figlio !

Epit. Or non è tempo . *(a Merope.)*

Sono tuo Re , tuo punitor , tua pena . *(a Polifonte .)*

Questi delle tue colpe *(accennando Anassandro.)*

E' il testimon . Lo raffiguri ?

Pol. Oh Stelle !

Vive Anassandro ancor ?

Ana. Vivo , o spergiuro ,

Per tuo rossor , per tuo tormento , o iniquo .

Pol. Trasimede , Messenj , all' armi , all' armi .

Al vostro Re s' insulta . Ira , ed inganno

S' armano a' danni miei .

Tutti . Mori , o tiranno .

Pol. Mori ! Chi mi difende ?

Arg. Oh traditor !

Pol. Soccorso .

Trasf. Scellerato !

Pol. Pietade .

Mer. Di Cresfonte l' avessi , e de' miei figli ?

Pol. Gli uccisi è ver . Pietade .

Epit. L' avrai , ma sol da morte . Entro il più chiuso
Della reggia sia tratto , e là si uccida .

Pol. Crudel , se così giusta è tua vendetta ,
Perchè qui non l' adempi ?

Epit. Ove il Padre uccidesti , ove i Germani ,
Tu dei morir . Più terribile a' tuoi sguardi
Dove peccasti apparirà la morte .

Pol. Audiamo . Con qualche pace

Morrò da voi lontano ,

Felice me se meco

Trarr' io potessi al baratro profondo

Merope , Epitide , la Messenia , e il Mondo .

Mer. Vieni , Epitide , al sen . Impaziente
Già corro ad abbracciarti .

Oh figlio !

Epit. Oh Madre !

Mer. Qual Dio ti preservò ? Chi a me ti rese ?

Epit. Licisco fu . La morte egli sospese ,
Che Trasimede a me vibrava in seno .

Lic. D' Anassandro il rimorso

Fu la comun salvezza .

Mer. Perchè a me lo tacesti ?

Trasf. E potea dirlo

Presente il tuo tiranno ?

Ana. Or , che gran parte

Riparai di que' mali , onde son reo ,

Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte .

Epit. L' esiglio ti punisca , e ti perdono .

Trasimede , a te devo

E vita , e regno : a te , mia sposa , il core :

A te , madre , quant' ho , cor , regno , e vita .

Arg. Oh sposo !

Mer. Oh figlio !

Trasf. Oh generoso !

Lic. Oh degno !

Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il regno .

C O R O .

Ogni colle , ed ogni riva
Di piacer risuoni intorno ;
E ogni etade un sì bel giorno
Gioja senta in rammentar .

Il Fine del Dramma .

22

140
28
168
180
12

180

28

63776

Ep
Me
Ep
Po
An
Po
P
A
P
T
P
A
P
E
I
I
I